

I NUOVI MAESTRI

Mostra alla Ca' d'Oro con statua proibita in Piazza di Spagna mentre una tela di Gustav Klimt sommo simbolista raggiunge in asta diciannove miliardi

Non chiedere risposte ai simboli sui corpi scolpiti da Carnebianca

di GIUSEPPE SELVAGGI

Ai simboli ed agli enigmi non bisogna chiedere spiegazioni. Altrimenti finiscono di essere misteri del sentimento, speranza di talismano per il futuro. Diventano piccola cronaca. Una mostra dello scultore e pittore Enzo Carnebianca (abruzzese nato a Roma, 1948), nella Galleria Ca' d'Oro (Piazza di Spagna 81), offre una carica di simbologia che, se spiegata nelle sue origini culturali, si frantuma. Si perde il profumo di mistero che rende Carnebianca un artista attuale, e sulla stessa linea innestato nell'universalità, terrestre almeno, della figura umana. L'invito a visitare la sua mostra, di eccezione se così guardata, è di abbandonarsi ai sensi occulti del pestire delle statue, dei tatuaggi, delle finestre, dei segni che fanno della sua statua un momento della scultura contemporanea.

Si potrebbe riempire una nasetta di racconto e di meditazioni su ogni sua statua, elevata alla miniatura del gioiello o issata sul piedistallo del monumentale. Sarebbe un metodo riduttivo per guardare Carnebianca. Meglio e suggestivo scivolare con lo sguardo sulle piane e curve di bronzo, tornarsi per una penetrazione di possesso sulla scultura, avvolgerci l'attenzione come ali di serpente-farfalla: così, ognuno può trovarci un proprio ritmo.

La spiegazione di questa scultura è la rispondenza delle forme e delle segnaletiche sulle forme con un nostro bisogno. Andrebbe riconsiderata la rituale attribuzione del fascino di Carnebianca ad una tradizione in scultura del precedente sognato. E' il contrario. Non rappresentazione dell'onirico come già sognato. Invece, provocazioni per sogni di desiderio, tentazioni di rifugio al nostro doppi. Da scultura di memoria passata, l'arte di Carnebianca diventa iniezione di realtà tuturibile. Ognuno come vuole il proprio specchio del domani. Da qui l'invito al visitatore a non domandare alle sculture di Carnebianca lo scioglimento degli indovinelli che essi pongono. Che le gress

e l'angoscia restino scatto misterioso. Altrimenti la fonte provocatoria sarà cultura, non arte.

Nulla da dire è positivo, sul magistero di Carnebianca a fare scultura. La educazione alla scenografia teatrale ha dato risultati nella trasposizione della scultura da immettere sul corpo umano, la gioiellistica, e nelle piazze. Carnebianca sembra nato artista di monumenti. Il collo di una donna o lo spazio di una piazza hanno in lui le stesse epidemidi inondate di visività. Una annotazione sul ruolo di attualità di un artista quale Carnebianca, mentre le tesi sulle arti vanno unificandosi riconoscendo la bellezza ove è bellezza, astratta e informale, figurativa e fo-

locopia apparente delle realtà. Nell'intero mondo stanno riemergendo le arti legate al simbolo. Nell'appiattimento socioculturale si tentano vie del mistero. Mentre è in atto questa mostra sentiamo che la *Sofbeby's*, a New York, ha venduto il "Ritratto di Maria Munk" di Gustava Klimt (Vienna 1862-1918) per 19 miliardi. L'arte non si misura con i soldi. Il rapporto arte-società è fatto, anche, di soldi. Klimt è un Discepolo del Simbolo. In casa nostra gli stessi capovolgimenti politici sono stati dettati non dalla ritualità ideologica ma da influenze del simbolo, visivo sentimentale. L'abbandono al simbolo resta l'invito per visitare Carnebianca. Legata alla nostra verità come coro



Questa «Spirale» di Enzo Carnebianca (Bronzo alto mt. 2,36 su base cm. 70) è rimasta esposta in Piazza di Spagna sino ad un intervento per sviste sull'uso del suolo. Siamo certi che il Sindaco Rutelli, se avvertito di persona, avrebbe risolto la questione, rinnovando anzi l'esperienza di incontro tra l'arte e i cittadini in uscita dalla Metro. (Foto di VINCENZO CORAGGIO).

umano, bianco o nero e del futuro colore fuo, vi trove- re la nostra verità vivente. Anche questo è l'arte.